

XXII DOMENICA T. O A. – 3 Settembre 2023

Mt 16,21-27 Ger 20,7-9 Rm 12,1-2

⇒ Le letture di oggi ci aiutano a rispondere alla domanda: "Per seguire Gesù è sufficiente sapere che Egli è il Figlio di Dio, il Messia?". Certamente questo non basta, se giudichiamo dal punto di vista del vangelo di questa domenica.

⇒ Per Gesù, infatti, il discepolo di ogni tempo, ognuno di noi, deve prendere anche coscienza delle conseguenze che derivano dal mettersi alla sua sequela. Nel riferire ciò l'evangelista Matteo vuol farci percorrere il cammino dalla fede in Gesù Messia alla fede nel Figlio dell'uomo sofferente.

⇒ Questa via non è sempre facile, è un percorso che comincia con la risposta iniziale alla chiamata e prosegue per tutta la vita, come ci conferma l'esperienza del profeta Geremia autore della prima lettura.

ognuno si beffa di me ⇒ Geremia, obbedendo alla parola di Dio, denuncia le ingiustizie e le violenze che si commettono all'interno del popolo d'Israele e così viene deriso, emarginato, perseguitato e persino imprigionato.

⇒ Il profeta scoraggiato va in crisi. Dall'entusiasmo per aver aderito al Signore, dalla dolcezza e dalla bellezza sperimentati nei momenti iniziali della chiamata, passa alla delusione, all'amarezza, alla sofferenza e al dubbio.

mi hai fatto violenza ⇒ Il profeta si sente ingannato da Dio e grida disperato: «*Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso*» (Ger 20,7). Il profeta è tentato di abbandonare il ministero ricevuto ed esclama: «*Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!*» (v. 9a).

un fuoco ardente ⇒ Geremia, dopo un lungo travaglio interiore, trova la soluzione alla sua crisi nel cuore ancora infiammato dalla parola di Dio e si esprime così: «*nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo*» (v. 9b). È chiaro che Geremia conferma e rinnova la sua vocazione.

⇒ Il profeta è il simbolo di ogni cristiano che, dopo essersi lasciato sedurre dal Signore perché ha scoperto di essere amato da Lui, trova in se stesso la forza per affrontare tutte le avversità conseguenti alla testimonianza data. Allora, possiamo dire che nella vita del credente la crisi, spesso, è un momento salutare in quanto permette di verificare l'autenticità della propria fede e della propria vocazione.

doveva andare a Gerusalemme e soffrire ⇒ Dal vangelo di oggi emerge che anche per Pietro, chiamato ad essere il capo della Chiesa, è difficile capire e seguire il Signore non tanto per le incomprensioni e per le persecuzioni, come nel caso di Geremia, quanto per le resistenze che sperimenta in se stesso perché è ancora prigioniero delle logiche degli uomini.

⇒ L'evangelista Matteo, all'inizio del vangelo, ci riferisce che, "*Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno*" (Mt 16,21). Gesù, avendo visto che finalmente, come abbiamo ascoltato domenica scorsa, i discepoli hanno compreso la sua identità e la sua missione, pensa che sia maturato il tempo per passare dalla rivelazione di Gesù-Messia, a quella di Gesù-Figlio dell'uomo sofferente.

⇒ Come conseguenza della predicazione scomoda di Gesù, era facile prevedere la sua morte per opera del sinedrio, massimo organo giuridico e religioso d'Israele, composto dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi.

⇒ Per il sinedrio, infatti, era inaccettabile che l'uomo-Gesù crescesse e raggiungesse la pienezza della condizione umana. Era poi intollerabile che quest'uomo pretendesse di avere anche la condizione divina. Quindi esisteva la sola possibilità di ammazzare quest'uomo-Gesù.

⇒ L'evangelista Matteo vuole dirci che Gesù, essendo consapevole che presto sarebbe stato ucciso, è andato volontariamente incontro alla morte assumendola nella luce del disegno di Dio, come un servizio, come un atto d'amore.

si mise a rimproverarlo ⇒ Pietro, sconvolto dall'annuncio della morte, afferra Gesù, lo trascina verso di sé, tentando di separarlo dal resto del gruppo e lo rimprovera dicendo: «*Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai*» (v. 22). Pietro non comprende e non accetta che, per trasmettere la vita, il Messia debba incontrare la morte, perciò lo tenta affinché sia un Messia potente e vincitore.

⇒ Pietro è un figlio del suo tempo e non riesce ad accettare che il Messia subisca la sconfitta umana, sociale, politica e religiosa descritta da Gesù. In realtà, Pietro rifiuta l'idea che Dio possa manifestare la sua potenza nascondendola dietro la debolezza umana e l'umiliazione della morte.

Va' dietro a me, Satana! ⇒ Gesù risponde a Pietro con vigore e fermezza: «*Va' dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!*» (v. 23). Pietro ha perso di vista il proprio posto all'interno della comunità radunata da Gesù, si è dimenticato cioè del suo essere discepolo, vale a dire di uno che deve seguire e non precedere il Maestro.

⇒ L'evangelista Matteo sfida i discepoli di ogni tempo a maturare una fede profonda e vitale nel Signore morto e risorto. Chi non la accoglie diventa per Gesù un «ostacolo», cioè "pietra di inciampo", scandalo (cfr. v. 23), impedendogli di continuare il suo cammino volto a portare la salvezza a tutta l'umanità.

rinneghi se stesso ⇒ Per Gesù è arrivato il momento di fare chiarezza sugli atteggiamenti da assumere se vogliamo metterci alla sua sequela e diventare suoi discepoli. Perciò, con parole chiare e perentorie, afferma: «*Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua*» (v. 24).

⇒ Per non cadere nell'equivoco di pensare che Gesù chieda l'annullamento della persona è bene sostituire l'espressione: "Rinneghi se stesso" con un'altra: "Smetta di pensare a se stesso". Il rinnegamento di sé, quindi, esige che il discepolo non badi più al proprio interesse, non pensi più a se stesso, alla propria volontà, a ogni ambizione personale, ma esige che ci si comporti esattamente come Cristo che, dimentico di sé, ha continuamente presente la sua missione, totalmente libero per gli altri.

prenda la sua croce ⇒ Riguardo l'espressione "prenda la sua croce" è bene precisare che la croce non è data da Dio come spesso si dice tra di noi: «*Dio mi ha dato questa croce*»; «*il Signore dà a ognuno la sua croce*». Nei vangeli non appare mai un Dio che dà la croce. La croce, nei vangeli non riguarda le malattie, le infermità, non riguarda i dolori, non riguarda la morte, ma ci richiama Gesù che, amando immensamente gli uomini, accetta la condanna più infamante, quella della croce.

⇒ Oggi Gesù sembra dirci: «*Se mi volete seguire, prendete la vostra croce accettando di perdere la vostra reputazione quando gli altri la distruggono a causa mia e non lasciandovi condizionare dai giudizi altrui perché siete miei discepoli. Solo così sarete delle persone libere di camminare dietro di me e di orientare la vostra vita verso il bene del prossimo*».

⇒ Seguire Cristo significa, quindi, porre per amore la propria vita nella sua vita. Ciò che si perde per amore, in realtà non è perso, ma è donato. E ciò che è donato, è ritrovato nella relazione con i

fratelli e con *"il Figlio dell'uomo che sta per venire nella gloria del Padre con i suoi angeli"*, come abbiamo letto oggi nel vangelo.

Don Ermanno Michetti